

Rassegna stampa del

3 Ottobre 2014



Legalità. Confronto tra i costruttori e il presidente dell'Anac

# Trasparenza sugli appalti: Cantone e Ance alleati

Mauro Salerno

ROMA

■ Massima trasparenza nelle gare con meno deroghe possibili alle procedure ordinarie. Non hanno fatto fatica a trovare un terreno di incontro i costruttori dell'Ance e il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. La lotta alla corruzione negli appalti è stata al centro del primo faccia a faccia ufficiale ieri a Roma. Un incontro «molto cordiale e fattivo» l'ha definito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

«Ci siamo confermati l'interesse comune a far sì che gli appalti si svolgano nella massima trasparenza e assicurando la massima concorrenza - ha commentato al termine Buzzetti -. Troppo spesso, anche in questa fase di massima difficoltà del mercato, accade che a vincere non sia l'impresa che offre le migliori garanzie. Dobbiamo fare sì che accada sempre meno». Un incontro «molto proficuo» anche agli occhi di Cantone. «Abbiamo toccato molti punti nevralgici del settore. Su tanti ci siamo trovati d'accordo. Abbiamo impostato una discussione, su cui ci ritroveremo in seguito».

Tra gli argomenti al centro della discussione anche il progetto di riforma del codice dei contratti pubblici, innescato dall'obbligo di recepire le nuove direttive europee entro aprile 2016, sulla base del disegno di legge delega approvato dal governo il 29 agosto. Il Ddl dovrebbe a breve varcare la soglia di Palazzo Madama per essere discusso in Senato.

Tra i criteri su cui si basa la delega al governo, Buzzetti segnala il richiamo a evitare le deroghe rispetto alle procedure ordinarie. «Non possiamo prendercela comoda quando si tratta di pianificare gli interventi e poi chiedere alle impre-

se di correre con le gare dimezzando i termini e facendo saltare i paletti ordinari». Esempi che tornano di attualità anche ora, con la nuove scorcioie rispetto ai percorsi ordinari sugli appalti inserite nel decreto Sblocchi Italia per gli interventi sulle scuole, la difesa del suolo e le bonifiche, dopo le deroghe previste in passato per l'Expo (con la possibilità di disapplicare ben 80 arti-

## OBIETTIVI COMUNI

Buzzetti: «Meno deroghe possibili alle procedure ordinarie nei bandi»  
L'ex magistrato: «Incontro proficuo, vicinanza culturale»

## I PUNTI CHIAVE

### Deroghe e trasparenza

■ Al centro dell'incontro tra Buzzetti e Cantone l'impegno a garantire la massima trasparenza delle gare d'appalto, riducendo al minimo il ricorso a deroghe rispetto alle procedure ordinarie. Un tema, ha segnalato il presidente dell'Anac, su cui con i costruttori «c'è una stretta vicinanza, di tipo culturale».

### Varianti

■ Per Cantone «vanno limitate il più possibile», anche se in alcuni casi risultano necessarie alla buona riuscita delle opere pubbliche

### Qualificazione

■ Con l'occhio rivolto al progetto di riforma del codice si è discusso anche di qualificazione. Per Cantone «i controlli sulle Soa vanno rafforzati, ma senza tornare al vecchio albo costruttori».

coli sui 257 del codice appalti) e per gli interventi urgenti di restauro di Pompei decise con il cosiddetto «decreto Cultura» (Dl 83/2014).

Per Cantone, sulla necessità di ridurre il ricorso alle deroghe «c'è una stretta vicinanza, direi di tipo culturale» con i costruttori. Discorso simile per le procedure con cui vengono assegnate le gare. Cantone - anche nelle linee guida per la gestione delle gare dell'Expo appena inviate al commissario Sala (si veda l'articolo a fianco) - non fa mistero di guardare con una certa diffidenza all'uso ricorrente dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che rispetto al massimo ribasso offre ampi margini di valutazione discrezionale alle commissioni giudicatrici.

Non poteva mancare un accenno alle varianti, che gli uffici dell'Anac sono chiamati a verificare una per una, quando il valore del contratto supera i 5,2 milioni e la correzione al progetto produce un aumento di costi superiore al 10 per cento. «Non nego che le varianti sono spesso utili alla buona riuscita dell'opera - dice il presidente dell'Autorità anticorruzione -, ma l'eccesso produce distorsioni: dal mio punto di vista vanno limitate al massimo».

Guardando alla riforma del codice un passaggio ha riguardato anche il sistema di qualificazione delle imprese attive nei lavori pubblici. Cantone, molto critico in passato con le società private (Soa) che rilasciano i certificati ai costruttori ora sembra voler aggiustare il tiro. «I meccanismi di controllo sulle Soa vanno rafforzati il più possibile - dice - ma non sono certo un nostalgico del vecchio albo nazionale costruttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Occupazione.** Chi assume persone da 15 a 29 anni può incassare un bonus fino a 6mila euro

# Sbloccati i finanziamenti per la Garanzia giovani

**Publicato il decreto che libera la dote da 188,7 milioni**

**Matteo Prioschi**

I datori di lavoro che da oggi assumono un giovane iscritto al programma Garanzia giovani possono incassare un bonus fino a 6mila euro tramite conguaglio con i contributi previdenziali. La pubblicazione, avvenuta ieri, del decreto direttoriale 1709 del ministero del Lavoro sul relativo sito internet ha sbloccato i 188.755.343,66 euro stanziati a beneficio delle aziende nell'ambito del programma destinato a favorire l'occupazione giovanile.

Il bonus varia in relazione al tipo di contratto che viene offerto - tirocini e apprendistato esclusi, mentre la somministrazione è ammessa - e alle carat-

teristiche (profilazione) dell'assunto. A fronte di un contratto a tempo determinato di 6-12 mesi il bonus è di 1.500-2.000 euro se la profilazione è alta o molto alta. Se il contratto dura almeno 12 mesi l'incentivo è rispettivamente di 3.000 e 4.000 euro. In entrambi i casi l'importo viene erogato una volta sola anche a fronte di rinnovi o proroghe. Con un impiego a tempo indeterminato, invece, vengono premiati anche la profilazione bassa (1.500 euro), quella media (3.000 euro), oltre l'alta (4.500) e quella molto alta (6.000).

Nel caso di un rapporto part time, gli importi vengono riportati all'orario di lavoro, e se un contratto a termine viene trasformato a tempo indeterminato verrà riconosciuta la differenza dell'incentivo.

Per ottenere il bonus, che non è cumulabile con altri incentivi all'assunzione di natura economica o contributiva, dovrà essere presentata una domanda all'Inps, secondo le

modalità che verranno precisate in una circolare che dovrà essere emanata entro un mese dalla data di pubblicazione del decreto direttoriale in «Gazzetta Ufficiale».

In attesa di queste indicazioni, le assunzioni possono già essere effettuate e l'accesso all'incentivo sarà autorizzato in base all'ordine cronologico di decorrenza dell'assunzione. Successivamente, invece, varrà la data di presentazione della domanda di prenotazione dell'incentivo all'Inps. In questo secondo caso, dopo aver inviato la richiesta di prenotazione ci saranno 7 giorni lavorativi per effettuare l'assunzione e 14 per comunicarla all'istituto di previdenza, chiedendo al contempo la conferma della prenotazione.

Gli oltre 188 milioni di euro sono distribuiti su base regionale e l'Inps, prima di autorizzare ogni richiesta, verificherà l'effettiva disponibilità dei fondi necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVORO.** Il piano del governo piace a Marchionne: «Anche se costa dobbiamo appoggiare l'idea». Si anche dal segretario della Fiom Landini: «Ma non cambi la tassazione»

# Tfr, ipotesi unica soluzione annua in busta paga

● Il governatore di Bankitalia Visco: «Le banche possono usare i fondi della Bce per coprire il trasferimento della buonuscita»

**La proposta definitiva «o si fa con questa legge di stabilità o non si fa più» sottolinea il consigliere economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld. Si anche dalle grandi imprese come Telecom e Diesel.**

**Silvia Gasparetto**

ROMA

●●● Le banche, se vogliono, possono usare i fondi della Bce destinati alle Pmi anche per «coprire il trasferimento del Tfr in busta paga. Mentre il dibattito sulla proposta avanzata dal premier Matteo Renzi comincia a raccogliere i primi sì - da Sergio Marchionne a Maurizio Landini - a fare chiarezza sulla possibilità di usare i prestiti «Tltro» di Francoforte è il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, spiegando che «le banche sono libere» di decidere in che maniera impiegarli a patto che siano destinate alle Pmi. La proposta sul Tfr è ancora nella fase di «perfezionamento», e starebbe prendendo quota l'ipotesi di rendere disponibile la liquida-

zione per i dipendenti che lo vorranno in una unica tranche, invece che mese per mese, come una sorta di ulteriore «tredicesima» per ottenere un maggior effetto di spinta ai consumi. E ancora si sta valutando se «liberare» tutto il Tfr maturando o solo il 50%. «Se si creano le condizioni si può fare, altrimenti meglio lasciar perdere», fa il punto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Quello della liquidità per le piccole e medie imprese è uno dei nodi da sciogliere di una operazione «complessa» come sottolinea il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan perché coinvolge lavoratori, finanza pubblica via Inps, imprese e fondi pensione. Certo, osserva, le banche «possono essere coinvolte ma ora quel mercato attraversa ancora una fase nervosa perché devono finire gli stress test europei». Anche il ministro dell'Economia guarda ad un possibile utilizzo dei fondi Bce. E, proprio per studiare il modo di sfruttare al meglio tutte le opportunità e far affluire questi fondi all'economia reale - non solo per il Tfr - aumentando il credito, c'è stata una prima riunione tecnica al Mef, insieme a ministero dello Sviluppo economico, Bankitalia, Cdp e Abi. Insomma «i pro e i contro» dell'operazione di trasferimento del Tfr nelle buste paga, sintetizza ancora Poletti, «sono noti anche al Governo. C'è un tema di risorse rispetto alle Pmi ed è in corso una riflessione sul punto, che oggi è aperta». Il punto di partenza, ribadisce il responsabile economico del Pd Filippo Taddei è che «questa ipotesi, se diventerà realtà, non dovrà sottrarre un euro alle imprese». Ma per farlo bisogna mettere a punto un meccanismo per cui le aziende possano recuperare liquidità accedendo al credito «a tassi inferiori a quella che attualmente è la rivalutazione del Tfr» (attualmente la rivalutazione è fissata all'1,5% annuo fisso al quale si aggiunge il 75% dell'inflazione).

In attesa di vedere la proposta definitiva, che comunque «o si fa con questa legge di stabilità o non si fa più» sottolinea il consigliere economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld, arrivano intanto le pri-



**Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco**

me aperture da parte delle grandi imprese, dalla Fiat, a Telecom, alla Diesel. Capofila l'ad della Fiat Sergio Marchionne («anche se costa alla Fiat dobbiamo appoggiare il governo in quello che sta facendo. Basta dire no»). E a sorpresa anche il leader della Fiom Maurizio Landini pensa «che si possa fare» a patto che i lavoratori siano lasciati liberi di scegliere e che non cambi la tassazione. Anche per l'ad di Telecom Marco Patuano il governo deve andare avanti perché «sarebbe un importante stimolo per i consumi» e non creerebbe problemi alla società perché «l'impatto sui flussi di cassa sarebbe modesto». Sostegno a Renzi anche dal patron di Diesel Renzo Rosso che «promuove» l'opzione di «restituire il Tfr per metà ai dipendenti. Farebbe bene all'economia e alle aziende. Critico invece Carlo De Benedetti, secondo il quale «per le aziende è un problema finanziario serio, ma soprattutto dal punto di vista dei lavoratori è un errore trasformare il Tfr «in consumi» che andrebbe invece «investito per la pensione».

**IN PREPARAZIONE UN DECRETO.** Si pagherà tra i 35 e i 65 euro all'anno e il servizio pubblico sarà finanziato pure dalle lotterie. Intanto è polemica sulle frequenze «scontate»

# Canone Rai presto dimezzato E sarà adeguato al reddito

●●● Stanare gli evasori e far pagare meno. È questo l'obiettivo di un decreto del governo che starebbe per modificare i criteri di pagamento del Canone Rai. Finora la cifra è stata uguale per tutti, e abbastanza «salata»: 113,50 euro all'anno. Adesso l'esecutivo guidato da Matteo Renzi sarebbe orientato a ricalcolare la «tassa sulla tv» in base al reddito dei contribuenti, e a ridurla comunque per tutti: il massimo infatti arriverebbe a 65 euro, quasi la metà di quello che si paga oggi, il minimo non supererà i 35.

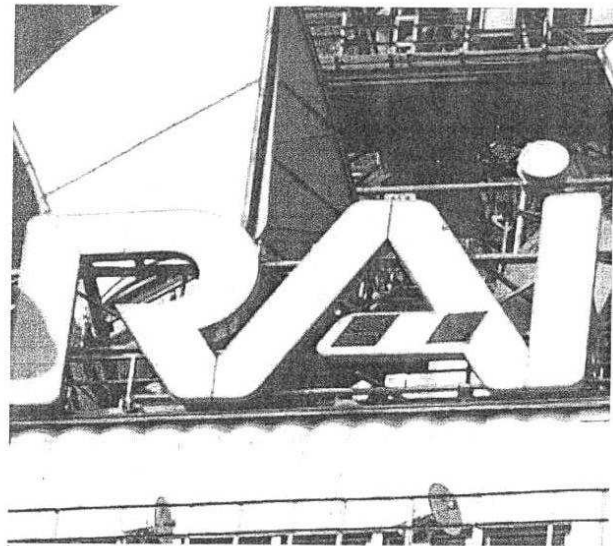
Il decreto, al quale hanno lavorato gli staff del sottosegretario allo Sviluppo e alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, e del Tesoro, dovrebbe essere

convertito in legge entro l'anno; di conseguenza il pagamento della rata dovrebbe slittare a dopo il 31 gennaio 2015. Un decreto che va ancora però messo a punto. Il sottosegretario al ministero dello Sviluppo e alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, incontrerà a breve il premier Renzi per discuterne; la riduzione del canone a carico degli utenti, infatti, non potrà certo determinare minori entrate per viale Mazzini, e la «riforma» in effetti è più complessa: a finanziare il servizio radiotelevisivo pubblico non saranno solo i versamenti dei contribuenti, ma anche i proventi in arrivo da giochi e lotterie, compresa la Lotteria Italia. Oltre alle entrate garantite dalla pubblicità. Nelle previsioni

ci c'è dunque un aumento dei finanziamenti per la Rai, che potrebbe contare su due miliardi di euro, 300 milioni in più rispetto agli attuali 1,7 miliardi.

Il canone così come lo conosciamo dunque sparirà, e la riduzione dell'esborso a carico dei cittadini, nelle intenzioni del governo, dovrebbe convincere anche i più refrattari a mettersi in regola. Ci sono infatti punte di evasione altissima in Italia, dove il televisore è presente nel 98% delle case ma il 25% dei contribuenti non ha mai pagato il canone. Con punte anche del 50 per cento in regioni come la Campania, la Sicilia e la Calabria. Con le nuove regole il possesso dell'apparecchio televisivo sarà indicato nella dichiarazione Irpef, che servirà a valutare redditi e consumi e determinare l'aliquota di appartenenza.

Intanto il Garante delle Comunicazioni ha approvato il nuovo tariffario sulle frequenze, che prevede per Rai e Mediaset un affitto di 12,56 milioni di euro, rispetto ai 26 e ai 20,3 milioni pagati fino al 2013. Le nuove condizioni sono favorevoli al duopolio, ma si rivelano una beffa per l'emittenza privata: molte televisioni locali non pagheranno più un forfait di 17.776 euro, ma una tassa decisamente più cospicua. E sulla questione interviene duramente il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Roberto Fico: «Convocheremo quanto prima in Commissione il sottosegretario Giacomelli e il presidente dell'Agcom Marcello Cardani - dice -. È necessario che il governo riferisca... La riforma andrebbe infatti tutta a vantaggio degli operatori maggiori del settore, come Mediaset e Rai, mentre l'Erario potrebbe raccogliere quasi 40 milioni di euro in meno rispetto al 2013». (FAS)



Il governo vuole ridurre il canone Rai